

Cultura & spettacoli

Roma - Il Giornale di Napoli 
www.ilroma.net

LA RIPARTENZA Il grande dipinto quattrocentesco è stato restaurato con il finanziamento del Gruppo Partenopeo del Rotary Club

Uno splendore di retablo

DI ARMIDA PARISI

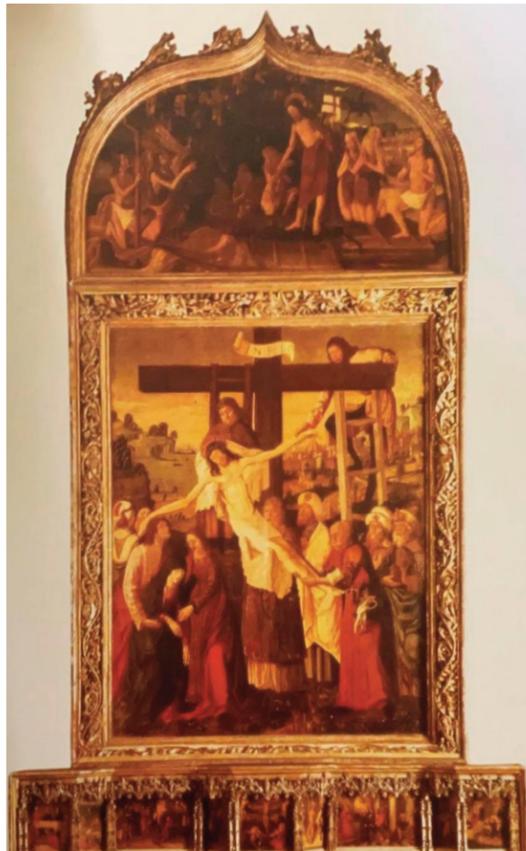
Ha più gusto la ripartenza se acquista il sapore dell'arte. Soprattutto se dietro c'è l'impegno della società civile che se ne assume la responsabilità. Accade domani al Museo di San Martino: un meraviglioso dipinto del secondo Quattrocento torna a risplendere grazie al contributo di 20mila euro donati dal Gruppo Partenopeo del Rotary Club. È il Retablo della Santa Croce (nella foto a destra), cinquecento chili di legno dipinto da Pietro Befulco, allievo talentuoso di quel Colantonio autore del famosissimo "San Girolamo nello studio" ammirato da tutti i visitatori di Capodimonte, quale testimonianza evidente della forte presenza fiamminga nella cultura figurativa del Regno di Napoli.

A presentare il restauro, il direttore del museo di San Martino, **Francesco Delizia** e **Luigi Larocca**, soprintendente ai Beni artistici e architettonici del Comune di Napoli. Intervengono le maggiori autorità rotariane con una folta rappresentanza dei confratelli della Compagnia della Disciplina della Croce.

Non sono numerose le testimonianze artistiche legate al dominio aragonese, che se fu burra-



sco dal punto di vista politico, fu invece estremamente fertile da



quello artistico e letterario. Basti pensare che Alfonso d'Aragona era in stretti rapporti con Lorenzo il Magnifico e che intorno alla sua corte gravitavano intellettuali del calibro di Sannazaro e Pontano. Insomma, questo restauro restituisce alla città un pezzo della sua storia, e di quella migliore. Tanto più che il dipinto proviene da un luogo speciale, profondamente radicato sul territorio della città antica: la chiesa dell'Augustissima Compagnia della Santa Croce. Si trova a Forcella, accanto a Sant'Agostino della Zecca, ed è la sede della più antica associazione laica napoletana di beneficenza ancora esistente, l'Augustissima Compagnia della Disciplina del-

la Santa Croce. Fondata nel 1290, l'arciconfraternita nobiliare aveva lo scopo, in particolare, di confortare i carcerati nella vicinissima prigione di Castel Capuano a e dare degna sepoltura ai morti abbandonati. Ed è stato grazie alla tenacia dell'attuale superiore, **Fabio Mangone** (nella foto in basso), che il retablo ha potuto essere finalmente restaurato: «Sono grato al Gruppo Partenopeo del Rotary che ha reso possibile tutto ciò. In particolare sen-

to di ringraziare il presidente **Attilio Montefusco** che ha creduto fin dall'inizio in questo progetto e le straordinarie rotariane **Stefania Brancaccio** e **Carmen Bellia** che si sono spese per sostenerne le ragioni assieme al Governatore, ai presidenti e ai soci dei dieci club napoletani». Il retablo restaurato è dunque pronto per tornare a casa ed essere ricollocato sull'altare settecentesco della chiesa, appena termineranno i lavori per la riapertura del portale e per l'installazione dell'impianto di antifurto. Sono già avviati ma sono stati interrotti a causa della quarantena. Per ora il prezioso retablo tardogotico resterà al museo di San Martino.

L'ANTICA COMPAGNIA RINNOVA L'IMPEGNO NEL SOCIALE

La Chiesa della Disciplina della Croce: candidata a "Luogo del cuore" del Fai

Uno scrigno di arte ma anche un documento di storia cittadina: incastonata com'è nel cuore della città antica, la chiesa della Compagnia della Disciplina della Croce (nella foto, l'interno) è "il" luogo del cuore per eccellenza. È per questo che, appena l'attrice **Iaia Forte**



ne ha lanciato la candidatura come "Luogo del Cuore del Fai", ha immediatamente raccolto moltissimi consensi. La chiesa è sede dei una delle più antiche istituzioni di beneficenza napoletane: l'Augustissima Compagnia della Disciplina della Croce, fondata nel 1290 e ancora operante. L'ultima iniziativa, nata da un'idea di **Michelangelo Pisani Massamormile**, ha permesso la distribuzione di millecento buoni pasto alle famiglie in difficoltà: i membri della confraternita hanno devoluto alla causa il denaro che avrebbero destinato alle festività pasquali e che, a causa del lockdown, non hanno avuto modo di spendere. La compagnia nasce come associazione laica di nobili, ma oggi si è allargata a quelle personalità cittadine che si distinguono per sensibilità e cultura. Un rinnovamento che è molto sentito da **Fabio Mangone**, eletto recentemente alla guida dell'antica istituzione e che intende renderla un punto di riferimento per il quartiere: «Bisogna tenere conto dello statuto ma attualizzandolo: puntiamo a recuperare non solo il bene culturale ma anche il rapporto col nostro territorio. Sentiamo molto la responsabilità del sociale coerentemente con un principio fondante della nostra confraternita: chi ha di più ha il dovere di dare a chi non ha». È per questo motivo che, in sinergia con l'associazione "L'altra Napoli", è stato elaborato un progetto sociale legato alla fondazione dell'orchestra di Forcella, all'avvio di cooperative di giovani del quartiere, compreso un corso di formazione per pizzaioli in collaborazione con la storica pizzeria "da Michele", alle attività per i bambini nel chiostro della chiesa. La Chiesa della Compagnia della Disciplina della Croce è un luogo del cuore in tutti i sensi: perché si trova nel cuore della città, perché è uno scrigno di bellezza che è il cuore della cultura italiana, perché è la sede di un'istituzione centrata sulla misericordia. Una parola bellissima questa, misericordia, costruita com'è sulla lingua latina: vuol dire "avere a cuore chi soffre". Insomma un luogo del cuore elevato al cubo. Per votarlo basta andare sul sito del Fai: www.fondoambiente.it.

ARPA

LA VICENDA Il politico era stato smontato per essere spostato nella collezione di Capodimonte ma presto tornerà alla sua collocazione originaria

Dall'altare al deposito: un'odissea lunga cinquantasei anni

Siamo alle tappe finali di una lunga odissea iniziata nel 1964. Fu in quell'anno che, a causa di un'infelice scelta della Soprintendenza, il retablo della Deposizione, il prezioso politico quattrocentesco che troneggiava sull'altare della Chiesa della Disciplina della Santa Croce fu portato a Capodimonte. Da tempo, infatti, la Reggia borbonica era stata "promossa" a pinacoteca per accogliere i dipinti del tredicesimo-diciottesimo secolo che facevano parte della collezione Farnese e che erano tutti conservati nell'attuale museo archeologico insieme alle opere di arte greco-romana. Alla data del 1964 si trattava di implementare la pinacoteca attingendo a piene mani dalle risorse territorio.

«La motivazione ufficiale - spiega **Fabio Mangone**, che, oltre ad essere il superiore dell'Augustissima Compagnia della disciplina della Santa Croce, insegna Storia dell'Architettura e dunque parla a ragion veduta - era quella di restaurarlo e preservarlo dai furti, in realtà la nascita della Pinacoteca sviluppò nella Soprintendenza una sorta di corsa all'accaparramento alle opere conservate nelle chiese e nei monasteri del centro storico che, in quegli anni subirono una vera e propria spoliazione: fu allora, tanto per dirne una, che il Cristo del Caravaggio passò da San Domenico Maggiore a Capodimonte».

Il retablo fu dunque prelevato, peraltro con estrema imperizia perché durante lo spostamento furono mutilati gli angioletti di stucco dell'altare barocco. E qui, prosegue **Mangone**, «Comincia una vera odissea». Si accorgono che è troppo alto per essere collocato in una sala del secondo piano, allora tagliano la cimasa. Poiché risulta ancora enorme, viene collocato nel salone delle feste. Si tratta di una grande tavola centrale con una predella composta da 5 riquadri, il tutto circondato da una pregevole cornice gotica. «Una immensa macchina religiosa che - commenta **Mangone** - nel salone delle feste progettato dal **Niccolini**, era assolutamente stonata». L'opera rimane lì fino a quando, negli anni Settanta, viene esposta per un periodo piuttosto lungo a San Paolo Maggiore per una mostra d'arte sacra, al termine della quale viene inviata a San Martino, dove finisce in un deposito. Nel frattempo infatti, c'è stato il terremoto e l'opera non può più tornare alla sua destinazione originaria perché il portone della Chiesa è stato murato per impedire i furti e la grandezza del retablo ne impedisce l'accesso attraverso la piccola porta laterale. Per un qualche tempo il dipinto viene esposto, ma poi per carenze di spazio finisce in deposito, smembrato. Nel settembre 2019 va a constatarne lo stato di conservazione **Fabio Mangone**, intanto eletto

superiore della Compagnia della Disciplina della Croce: «A settembre ho trovato l'opera dimenticata e lasciata in condizioni inadeguate: la sala era infestata da xilofagi (tarli, ndr) e per di più la tavola esposta alla luce diretta e poggiata in terra sul suo lato più corto. Rischiava di subire danni irreversibili, come rilevato peraltro dagli stessi funzionari che con competenza e passione si sono impegnati a trovare soluzioni». A questo punto si mette in moto la macchina: il Polo Museale si rende conto della situazione e si impegna a contribuire a completare il restauro prima della primavera, stagione in cui si risvegliano gli xilofagi, accollandosi anche le spese per la disinfezione, così il direttore **Francesco Delizia** e le dirigenti mettono a disposizione uno spazio per il restauro. Mancano solo i fondi per sostenerne le spese. È qui che entra in gioco il Rotary - Gruppo Partenopeo: il contributo di 20mila euro risulta decisivo. I lavori procedono alacremente, senza neanche l'interruzione della quarantena perché il Prefetto li giudica urgenti e ne autorizza il prosieguo. La bravissima restauratrice **Valeria Brancaccio** ci mette impegno, competenza ed entusiasmo, perché dopo tanti anni si possa dare una felice conclusione alla storia. Il resto è cronaca.

AP